

G8, il caso De Gennaro I pm di Genova chiedono il rinvio a giudizio

«Scuola Diaz, ha indotto l'ex questore a mentire»
L'ex capo della polizia: «Io sono tranquillo»

di Giuseppe Vittori / Roma

AVREBBE ISTIGATO l'ex questore di Genova a rendere falsa testimonianza per i fatti legati all'irruzione nella scuola Diaz, per questo Gianni De Gennaro, all'epoca del G8 di Genova capo della

Polizia, deve essere rinviato a giudizio. È il passaggio essenziale della richiesta dei pm genovesi che stanno cercando di far luce sulle giornate di sangue e pestaggi del G8. Dopo mesi e mesi di indagini, la richiesta di rinvio a giudizio per induzione alla falsa testimonianza del questore Colucci, è stata depositata dai pm anche nei confronti di Spartaco Mortola, all'epoca del G8 capo della Digos di Genova e oggi vicequestore a Torino. Nel corpus fascicolo a disposizione dei pubblici ministeri, ci sono numerose telefonate ricevute da Mortola, intercettate per il

suo presunto coinvolgimento nella sparizione delle due bottiglie molotov trovate alla Diaz. Proprio quelle conversazioni tra Mortola e Colucci avrebbero fornito ai magistrati le prove che De Gennaro voleva indurre Colucci a modificare le sue dichiarazioni, come puntualmente avvenne nell'udienza del 3 maggio scorso. «De Gennaro - si legge nella richiesta di rinvio a giudizio - mediante istigazione o comunque induzione, ha determinato Colucci a deporre circostanze non corrispondenti al vero e comunque non appartenenti alla propria percezione, anche ritrattando sue precedenti dichiarazioni». Drastica la conclusione dei pubblici ministeri: «L'induzione alla falsa testimonianza di De Gennaro costituisce un fatto aggravato per aver determinato a com-

mettere il reato persona a lui sottoposta e con abuso della funzione esercitata quale direttore generale del Dipartimento di Pubblica sicurezza». Una vera e propria bomba che ha scatenato subito una serie di reazioni politiche e un giallo, quello della mancata firma del procuratore capo di Genova, Francesco Lalla. Ad ipotizzare una spaccatura interna alla procura ligure, un articolo del «Corsera». «La spaccatura? Una menata». Il magistrato liquida così ogni indiscrezione. E aggiunge: «Non so se ridere, mi riesce difficile mantenere un atteggiamento serio su certe cose. Posso dire solo una cosa: io non dovevo firmare niente, non mi hanno chiesto di firmare niente e non ho chiesto io di firmare niente. Di questa cosa non sapevo

De Gennaro:

«Sono consapevole di non essere mai venuto meno ai miei doveri»



Chiesto il rinvio a giudizio dell'ex capo della Polizia Gianni De Gennaro. Foto di Francesco Sava/Ap

niente perché avevo delegato il procuratore aggiunto Mario Morisani. Gli avevo detto di occuparsi di tutto. Punto». «Non mi sono volutamente occupato della vicenda - sottolinea ancora Lalla - perché ho delegato il mio vice che è coassegnatario del procedimento e che doveva seguire quella fase lì. Questo significa che ho proprio delegato al procuratore vicario tutte le valutazioni che ho fatto a nome dell'ufficio. Io non mi posso occupare di tutto e quindi questa inchiesta è stata seguita dal procuratore aggiunto e non da me». Dello stesso tono le dichiarazioni dei pubblici ministeri. «Dietro la mancanza di una firma c'è solo la fantasia del giornalista e non altro. L'atto giudiziario oggetto della attenzione degli articoli reca

«solo» le firme dei titolari dell'indagine, procuratore aggiunto e sostituti, perché così richiedono le regole di organizzazione dell'ufficio. Inutile parlare quindi di dissenso con il procuratore capo». Tutto scritto in un comunicato. «Stupisce e allarma pertanto - proseguono i magistrati - il sorgere di illazioni, se non tese a screditare l'indagine, che si è invece svolta in un contesto di assoluta condivi-

Polemiche sulla mancata firma al provvedimento da parte del capo della Procura: «Io non dovevo firmare nulla...»

sione della valutazione del materiale istruttorio raccolto. Tale materiale era peraltro già noto nelle sue linee essenziali, a seguito del deposito degli atti dopo l'avviso di conclusione delle indagini, atto che già lasciava intendere la concorde volontà dell'ufficio, in assenza di nuove emergenze, in ordine al successivo esercizio dell'azione penale». Gianni De Gennaro, ancora impegnato a Napoli nel difficile ruolo di commissario straordinario all'emergenza rifiuti, si dice «tranquillo». «Perché consapevole di non essere mai venuto meno ai miei doveri. E' una vicenda di cui mi occuperò con i miei legali al momento opportuno. Ora sono impegnato ad assolvere un delicato compito che il Governo mi ha affidato».

Crotone, il boss dei Megna: perdono gli assassini di mio figlio

«Sono predisposto al perdono ed alla pace». Così Domenico «Mico» Megna, capo dell'omonima cosca del crotonese in carcere per scontare una condanna a 26 anni di reclusione, reagisce all'omicidio del figlio Luca, ucciso sabato scorso nella frazione Papanice di Crotone. Megna ha affidato il suo appello ad una delle figlie, Rosita, che ha scritto una lettera aperta. «A nome di mio padre Domenico che ho incontrato in carcere - ha scritto la donna - rivolgo un appello affinché tutti sappiano che lui è predisposto al perdono ed alla pace. Lo ha fatto nell'immediatezza della morte di mio fratello e ci ha invitati tutti a pregare per la bambina. Il suo desiderio di pace lo ha espresso al cappellano del carcere pregandolo di contattare il prete di Papanice perché facesse conoscere questa sua dichiarazione a tutti». Parole che secondo molti rappresenterebbero il tentativo di fermare una faida che ha già lasciato sul terreno tre vittime in una sola settimana, oltre ad una bambina (la figlia di Megna) in coma in ospedale con una pallottola in testa. Un bilancio che però potrebbe ulteriormente aggravarsi visto che ieri c'è stato un quarto agguato: Giuseppe Liotti, un sessantenne di Petilia Policastro già noto alle forze dell'ordine e sorvegliato speciale, è stato infatti ferito a colpi d'arma da fuoco mentre si trovava nel centro del paese. Gli inquirenti, però, al momento escludono legami fra quanto avvenuto ieri e la faida fra la cosca dei Megna e «gli scissionisti» guidati dai Russelli.

Bufala, è intrigo internazionale Cina e Singapore chiudono le porte

De Castro: mai esportato in quei paesi. Avviati controlli straordinari

di Maristella Iervasi / Roma

MOZZARELLAGATE

Non c'è pace per la bufala campana. Nonostante l'Europa abbia riabilitato la mozzarella, il tipico formaggio molle italiano, in Asia continua la psicosi diossina. Ieri lo stop di Cina e Singapore. Le autorità sanitarie di Pechino hanno messo al bando l'importazione di mozzarella dall'Italia, annunciando anche il ritiro di tutti i tipi di formaggi dalla vendita. L'ispettorato per la «Quarantena» e la tutela della sanità ha imposto a tutti gli importatori il ritiro della merce: i formaggi italiani devono passare il test di ispezioni di laboratorio prima di toccare il territorio cinese. E sulla stessa scia di «guerra» si è mossa anche Singapore. Qui, l'ultimo carico di mozzarella porta la data dell'Epifania ed è stato di 106 chilogrammi. «Non sappiamo se tutto quel formaggio fosse contaminato», è stata la motivazione dell'Agry-food and veterinary authority. «La nostra - precisa l'Ava - è una mossa precauzionale perché all'oggi non abbiamo esatte informazioni sul marchio e i nomi dei produttori di mozzarella incriminata non sono disponibili». Bufale in quarantena ed embargo. Ed è subito «mozzarellagate». Perché lo stop arriva dalla Cina, paese non compreso tra le destinazioni dell'export della mozzarella campana. È stupito infatti il Consorzio per la tutela della bufala campana, e con lui anche il ministro per le Politi-

che agricole Paolo De Castro. «Ma se abbiamo mai importato una sola mozzarella di bufala in tutta la Cina popolare... Quelle dogane per noi erano già chiuse - sottolinea Mimmo Pelagalli, il portavoce del Consorzio - Sì, abbiamo portato un po' di mozzarella, ma solo per fargliela assaggiare... Contatti promozionali». Sull'export di bufala che non c'è, De Castro ha subito messo al corrente la Farnesina. E sono stati avviati contatti con l'ambasciata cinese in Italia. Da parte sua, la Repubblica popolare cinese avrebbe imposto una quarantena lunga 21 giorni, perché teme di importare - precisa il Consorzio di tutela della mozzarella Dop - il batterio *pseudomonas sakazakii*, «che non sarebbe presente in aree mediterranee». La restrizione ai formaggi Made in Italy colpisce ancora di più perché avviene all'indomani del via libera dalla Ue, quando i controlli intensificati e le ispezioni a tappeto nei caseifici e negli allevamenti campani, pro-

mossi dalle autorità italiane, hanno prodotto il contordine di Bruxelles. Una serietà che ha convinto subito i paesi che avevano adottato il blocco al ritiro del provvedimento di fermo: Giappone e Corea in primis, ultima la Francia. Il programma straordinario per la ricerca delle diossine in Campania è in atto. Il ministero della Salute - in concerto con i servizi Ue - ha disposto controlli su oltre 400 caseifici che trattano latte di bufale e che insistono nel territorio di Avellino, Caserta e Napoli. Sarà prescritto il divieto di commercializzazione del latte e dei relativi prodotti fino all'esito favorevole delle analisi. La seconda fase i controlli riguarderanno anche le province di Benevento (25 caseifici) e Salerno (185). Intanto, la Coldiretti ha quantificato il danno per il settore della mozzarella di bufala: perdite di mercato stimate in mezzo milione al giorno. «Ci vorrà almeno un mese prima che tutto torni alla normalità».

NUORO

Un supertestimone nel caso di Dina Dore

Ci sarebbe un supertestimone nel caso del rapimento e dell'omicidio di Dina Dore, la donna trovata morta nel bagagliaio della sua auto mercoledì notte. Secondo indiscrezioni pubblicate da alcuni organi di stampa, infatti, un vicino di casa della donna avrebbe visto un uomo col volto coperto da un passamontagna allontanarsi di corsa dal luogo dove è stata rinvenuta la macchina di Dina. E a pochi metri di distanza dal punto dell'avvistamento, inoltre, sarebbe stato ritrovato un rotolo di nastro adesivo del tutto simile a quello usato per imbavagliare la donna, causando così la morte per asfissia. La polizia riterrebbe attendibile l'avvistamento. Ieri intanto, prima delle esequie di Dina Dore, il vescovoemerito di Cagliari, monsignor Ottorino Alberti, ha comunicato gli assassini della donna. «Si sono macchiati di una colpa così grave che meritano questa punizione - ha spiegato - La scomunica vuol dire che non fanno più parte della Chiesa».

SICUREZZA, DIRITTI, SALARI: IL PD PER IL LAVORO

coordina

Luciano Santoro

Vicesegretario provinciale PD

intervengono

on. Giovanni Battafarano

on. Ludovico Vico

sen. Nicola Latorre

Pier Paolo Baretta

già Segretario generale aggiunto CISL

Taranto, lunedì 31 marzo 2008, ore 17.30
Salone della Provincia - via Anfiteatro



COMMITTENTE RESPONSABILE: FRANCESCO RICCIO